

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)



Volume 24, numero 230 - Gennaio/Febbraio 2020

Sommario



- 2 23 anni di solidarietà
- 3 Emergency: Quello che ci divide...
La buona educazione
- 4 Acqua
Da Benevento a Buonalbergo
- 5 La bellezza della poesia
Il ragno non fa la tela per...
- 6 Lo scatto: Meraviglia
- 7 Edith Stein, filosofa e martire
- 8 Fezzano: Grazie!
- 9 Ricordi di un tempo che fu (p. 4)
Stare bene con se stessi
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... aprire!
- 11 Un'oasi di felicità - Parte 9
Stare bene con se stessi
- 12 Parrocchia: Tempo di Quaresima
Pro Loco: Il nuovo consiglio...
- 13 Incongruenze
Al di là della finestra
- 14 Musica e desinenze
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Elisa Stabellini, Giamberto Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Il silenzio di parole nuove

Avete mai avvertito intorno a voi la sensazione di sentire troppo rumore anche se soli in una stanza della vostra casa? Percepire un fastidioso assordante frastuono penetrare i timpani delle vostre orecchie, uno schiamazzo di voci egoiste che si sovrappongono una sopra l'altra per avere la meglio su tutte con l'intento di scandire l'ultimo tocco di una ritmica infernale e disgustosa? Quel borbottare di "io" e poi "io" e ancora "io", un'anellarsi di pronomi che si infilano uno dietro l'altro in un gigantesco spiedino che brucia, divampa sotto gli schiamazzi, le urla, di gente che non sa più confrontarsi, che non sa più tirare fuori una buona idea, una parola nuova che profuma più di silenzio che di altro, data la profonda delicatezza della questione di cui si tratta.

Ci scopriamo saccenti e presuntuosi nascosti dietro nickname e profili su social (ma davvero social???) e poi non sappiamo rispettare minimamente i nostri doveri con quel nome registrato all'anagrafe di un paese reale, di una società che concretamente calpestiamo, in tutti i sensi. Siamo buoni o cattivi, supereroi o villain, rubacuori o sfigati, ci costruiamo, ci modelliamo e passiamo più tempo su questi maledetti aggeggi che ci hanno rovinato la vita, ma soprattutto la qualità di essa... la qualità! Per quanti vantaggi possano aver donato alla nostra moderna vita, vorrei che gli smartphone esplodessero tutti, indistintamente, da quelli privati a quelli di lavoro! Sono delle proprie autentiche talpe che hanno scavato nella nostra intimità derubandocela, trasformando un vocabolario antico che si aspira al classico, ad uno che contiene parole avvilenti tipo "influencer", "youtuber", "food blogger"... ma se già questo fenomeno è drammatico a prescindere dagli smartphone - ci scopriamo sempre più dei prodotti che devono essere donati nei gusti e nelle passioni per diventare un campione attendibile per il prossimo prodotto da vendere - il discorso della portabilità, a mio modestissimo parere, ha accentuato questo fenomeno a dismisura.

Perché si è sempre detto, giustamente, che "là fuori c'è la vita" e mai nessuno avrebbe messo in discussione questo, ma adesso con questo demoniaco aggeggio fra le mani riusciamo ad isolarci tra la gente, riusciamo ad urlare con violenza ed arroganza con uno che sta a mille chilometri distante da noi, ma siamo incapaci di comunicare e soprattutto di ascoltare la persona che si ha di fronte la faccia.

Io non sono mai stato a favore della censura, anzi, ma adesso sdoganiamo qualsiasi cosa con una facilità e, aggiungerei, un cinismo pazzeschi, munendo immaturi ragazzini di questi strumenti che nascondono dentro un mondo che, per quanto mi riguarda, troppo spesso non mi rappresenta assolutamente.

Bisognerebbe mettere un punto e ritornare al silenzio, alla meditazione, all'ascoltare una musica che ci avvolge davvero, con la volontà reale di farsi ammaliare da questa sensazione piuttosto che sentire distratti delle melodie in mezzo a cento rumori e ad altre mille cose che ormai facciamo su input involontari, come dei robot.

C'è bisogno di silenzio e di parole nuove.

Intanto io continuo ad avere tre dispositivi e nemmeno un profilo social; dei tre "aggeggi" uno è un tablet con solo linea dati, uno è il mio cellulare vecchia maniera solo voce e, ahimé, lo smartphone "gentilmente" donatomi dalla mia azienda... che "non posso spegnere"! Ma attenzione io non mi incavolo come i più "perché la reperibilità non me la pagano", semplicemente perché la qualità della mia vita risulta essere peggiore!!! Banale è?!

Emiliano Finistrella



23 anni di solidarietà

Prima di questo mio primo testo del nuovo anno, voglio ricordare coloro che nel secondo semestre del 2019 ci hanno preceduto affrontando quel viaggio di solo andata. E così a quei già troppi diciannove del primo semestre, dal mese di luglio ci hanno lasciato: Antonio Lucignano (76), Cloe Zignego ved. Amenta (95), Franca Godano ved. Fontana (89), Giulia Codeluppi in Dorgia (83), Arciprete Don Giuliano Canossa (81), Gino Monaco (74), Antonio Tronfi (92), Giovanna Pasini ved. Barbieri (81), Giovanni Walter Borrini (98), Giorgio Basso (72), Armando Ravecca (91), Antonino Favazza (77) e Ugo Varchetta (87)... aggiungendo questi altri tredici arriviamo a trentadue, un numero un po' eccessivo in soli dodici mesi e quello che più ci deve far riflettere sono proprio le età perché ben dodici di loro avevano un'età compresa tra i sessantaquattro e i settantotto anni. A tutti loro che hanno abitato o condiviso in vari modi il nostro Fezzano rivolgiamo un pensiero ed una preghiera. Ed ora cosa dire?

Quanti avrebbero scommesso su questo nostro nuovo traguardo? Sembra impossibile a me per primo se non altro per il semplice fatto che incomincio ad avere una "certa età" e quindi non immaginavo proprio di trovarmi ancora oggi a battere su questa più moderna tastiera che fantascientificamente può trasmettere il tutto in tempo reale dove voglio inviarlo. A differenza delle mie mitiche macchine da scrivere normale prima ed elettrica in seguito che mi accompagnarono nei primi anni con tutti i loro pro ed i loro contro.

Comunque, come già scritto, sono stati per me anni fantastici che mi hanno insegnato parecchio ed arricchito internamente grazie a questo cammino verso la solidarietà che si è rivelato possibile grazie a tutti i nostri sostenitori, a quanti hanno sempre creduto in noi e ci hanno seguito e sostenuto nel bel periodo in cui si potevano fare spettacoli,

mostre, i DVD sul Fezzano, le adozioni a distanza dei bimbi brasiliani, il Centro Giovanile con i nostri splendidi ragazzi, oggi diventati per la maggior parte mamme o papà, Simone, che a gennaio ha compiuto 22 anni, per il quale ci trasferimmo a Castiglione Chiavarese per uno spettacolo a suo favore e tanto tanto altro.... Tanti ricordi che rinvivo sempre con commozione.

Quanti nomi si sono succeduti a firmare i propri scritti dal mitico "numero uno", del febbraio 1997, sino ad arrivare a questo "230".

Tante firme si sono perse per strada altre, purtroppo, non sono più tra noi ma tutte, veramente tutte, hanno contribuito a far sì che Il Contenitore crescesse di anno in anno come contenuto e come stampa arricchendosi sempre più sino ad arrivare ad oggi ed auguriamoci a "domani".

"... aiutare chi nella vita ha avuto meno fortuna di noi ..."

E quello che più è importante che ancora oggi, grazie ai "soliti noti", possiamo ancora avviare progetti ed aiutare chi nella vita ha avuto meno fortuna di noi nascendo in posti martoriati da tante atrocità oppure nostri connazionali per i quali le atrocità si presentano non per mano assassine che guidano un drone, ma sotto forma di tagli alla sanità od altro che inducono persone con gravi problemi di salute ad arrampicarsi sugli specchi per poter avere quell'assistenza che i "tagli" gli negano.

Ed allora come potete vedere dalla ricevuta pubblicata proprio qui sotto, anche quest'anno siamo riusciti a fare quel versamento ad Emergency affinché possano utilizzarli per il loro fabbisogno più urgente, per poter continuare a salvare tante vite umane vittime

di queste barbarie che, con il senno del poi, dovrebbero cessare. Le guerre hanno sempre creato morte, distruzione e tanti invalidi permanenti eppure ci sono criminali in giacca e cravatta che per il potere continuano a soffiare sulla brace considerando quelle popolazioni come tanta carne da macello.

Continuando a lucrare lautamente su questi poveri disperati spogliandoli di ogni loro avere promettendogli la "salvezza", quella salvezza che per loro si trasformerà in un incubo fatto di vessazioni, abusi, torture, stupri ed altro ancora.

A proposito di ciò consiglio vivamente a tutti di leggere "Se fosse tuo figlio", un libro scritto dal giovane Nicolò Govoni (1993) nel quale racconta una storia realmente vissuta da lui in persona nel campo profughi dove attualmente si trova. Cresciuto a Cremona, all'età di vent'anni partì per l'India dove si unì ad una missione umanitaria presso l'orfotrofio Dayavu Boy's Home. Ha studiato giornalismo ed attualmente, come già scritto, vive e lavora in un campo profughi sull'isola greca di Samos.

Mi si riempie il cuore di gioia al sapere che in questo mondo malato in cui l'ipocrisia e la falsità la fanno da padrone vi siano questi giovani pronti a rimbocarsi le maniche ed aiutare chi più ha bisogno anche a migliaia di chilometri da casa loro, pronti a salvare questi bambini togliendoli da quei centri di accoglienza che ci vuole un bel coraggio a chiamarli tali. Ed allora grazie a lui ed a tutti quei giovani che si battono per un futuro migliore affrontando ostacoli al limite dell'invalidità, confrontandosi giornalmente con la cattività dell'uomo e, soprattutto, in molti casi, mettendo a repentaglio la propria vita.

Ad ogni inizio di un nuovo anno ci auguriamo sempre che sia migliore di quello passato e poi ci si ritrova puntualmente a dicembre a contare morti che si sarebbero potuti evitare, morti causate dalla leggerezza e poca serietà di chi dovrebbe controllare ambienti di lavoro, strade e tanto altro, morti causate da questo inarrestabile commercio di esseri umani, morti causate dalla facilità con cui ci si può procurare un'arma, morti causate da questo proliferare di malattie alimentate dall'ingordigia dell'uomo che pensa esserne immune.

Ed allora non dobbiamo stancarci di chiedere aiuto a Lui affinché protegga questi meravigliosi giovani che sono stanchi di non essere considerati e vorrebbero che il loro futuro fosse più tranquillo, più sicuro e per questo si battono in modo pacifico sperando che qualcuno finalmente si svegli da quell'eterno torpore e si renda conto che il futuro sono loro, saranno gli uomini e le donne del domani e quindi per questo vanno seguiti aiutati ed incoraggiati in tutti i modi dandogli, innanzi tutto, il buon esempio della rettitudine e dell'onestà.

Preghiamo affinché tutto ciò possa avverarsi... viva i giovani!!!

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento BancoPosta

EMERGENCY € sul C/C n. 28426203 di Euro 500,00

INTESTATO A EMERGENCY ONG ONLUS

CAUSALE Sostengo il lavoro di EMERGENCY a favore delle vittime della guerra e della povertà.

ESEGUITO DA SPETTABILE C.A. GIANLUIGI REBOA REDAZIONE IL CONTENITORE VIA BERARDO GALLOTTI 70 19025 PORTOVENERE SP

78/030 02 13-12-19 P 0002 VCYL 0009 €*500,00* C/C 000028426203 €*1,50* DEM 191213-073411-43438965

BOLLO DELL'UFF. POSTALE

Quello che ci divide e ci accomuna

A una bambina di 7 anni viene negato un posto sull'autobus perché nera.

A una ragazza che cerca casa viene risposto che "Non si affitta a meridionali". Una donna sopravvissuta ai campi di sterminio viene insultata e minacciata quotidianamente per il suo impegno contro il razzismo e le discriminazioni.

Succede in Italia, autunno 2019.

72 anni fa, la Repubblica italiana nasceva sul rifiuto della violenza nella convinzione che tutti i cittadini fossero uguali, come è stato poi stabilito nell'articolo 3 della Costituzione.

Dopo i disastri delle due guerre, la parola uguaglianza è stata ripresa in tutti i documenti fondativi del nuovo ordine mondiale: "Tutti gli uomini nascono uguali in dignità e diritti" recita il primo articolo della Dichiarazione universale dei diritti umani.

Gli effetti del razzismo erano ancora sotto gli occhi di tutti.

Senza la convinzione che gli esseri umani sono profondamente uguali al di là delle loro differenze, si finisce per considerare qualcuno al di sopra o al di sotto: iniziano a vacillare il concetto di legge, di giustizia, di convivenza civile. Il razzismo non si limita a giudicare secondo il colore della pelle, ma parte dal presupposto che l'altro è diverso da noi, che non esiste un'unica famiglia u-

"... capire quello che ci accomuna invece di dividerci ..."

mana.

In EMERGENCY abbiamo capito il significato dell'uguaglianza facendo il nostro lavoro di medici e infermieri. I pazienti si possono curare in tanti modi diversi per complessità o efficacia, ma sempre con la convinzio-

ne che essere curati è un diritto fondamentale di quel paziente, e di tutti gli altri.

E se è un diritto di tutti, allora curiamo un altro come vorremmo essere curati noi stessi o le persone che amiamo.

Potremmo fare lo stesso ragionamento in tutti i settori dell'esperienza umana: capire quello che ci accomuna invece di dividerci, condividere con gli altri quelli che consideriamo i nostri diritti.

Da questo punto di vista, il riconoscimento dell'uguaglianza è il migliore antidoto contro la guerra: più profonda è questa convinzione, più ampia sarà la pratica di pace che ne deriva. Riscoprire il valore dell'uguaglianza può tornare a essere la base del vivere sociale: se siamo e vogliamo essere una comunità, un insieme, questo insieme deve essere basato su principi solidi riconosciuti e applicati per tutti. Ma l'uguaglianza non è qualcosa che ci verrà elargita: è una pratica diffusa che prevede necessariamente l'impegno e il lavoro di tutti.

Pensieri & riflessioni

Vittorio Del Sarto

La buona educazione

Chi ha una famiglia... ha un tesoro cosparso di tante pietre preziose tramutate in sentimenti come l'amore, l'affetto, l'allegria. Questo tesoro è composto dai figli, maschi o femmine che siano. Sino ai dieci/dodici anni essi sono la gioia della famiglia: stima e rispetto sono le priorità per stare uniti reciprocamente e senza grossi problemi.

La mamma li accudisce, li tiene puliti e ben vestiti, sentendosi orgogliosa di tutto ciò. Il papà va al lavoro e quando fa ritorno a casa dà un bacio ed un abbraccio a tutti quanti. In quei momenti la felicità sembra entrare attraverso tutte le pareti interne raccogliendo tutta la famigliola in una persona sola.

Dai tredici anni in su le cose cominciano un po' a cambiare: vuoi che i figli diventano più esigenti, vuoi che il tempo scorre più velocemente (appare immenso).

Allora è il momento per far intervenire la buona educazione in tutte le sue peculiarità, in modo che chi ne ha imparato già da piccoli si troveranno più a loro agio nei confronti di chi non ha saputo apprendere.

Essa, nella vita, è indispensabile. Sapersi comportare bene e con rispetto verso gli

altri ci farà guadagnare un futuro più roseo e anche prestigioso. Ma ritornando ai figli, purtroppo molti non ne vogliono proprio sapere. Infatti, oggi come oggi, tantissimi ragazzi preferiscono passare il tempo con il cellulare invece che sui libri.

Chi ha più senso nel fare progetti per la sua esistenza, si propone di arrivare ad un traguardo sicuro da cui trarre tanti benefici.

"... sapersi comportare bene e con rispetto verso gli altri ..."

Invece chi non è educato avrà una vita tribolata e piena di sofferenze, non lo dico solo io, lo dicono i sondaggi dell'ISTAT. L'istituto che ci fa pervenire, dopo ricerche con questi sondaggi, le reali situazioni in vari campi del comportamento di noi cittadini.

L'educazione, oltre che in famiglia, si può attingere nelle scuole, nelle parrocchie, tuttavia bisogna avere sin da bambini quell'indole pacata, socievole non ferruginosa, è

una dote che ci seguirà sempre dentro di noi.

Purtroppo molti genitori e molti insegnanti non riescono a frenare i più maleducati, gli sfrenati ed i bulli, tra questi, ahimé, dobbiamo contare i ragazzi bene, cioè quelli che hanno già una vita agiata data la ricchezza in danaro della loro famiglia. Dentro di essi però c'è la povertà d'animo, la noia, la sfrontatezza che piano piano li porta a drogarsi, ad essere ladruncoli, ecc..

La buona educazione ci serve da guida, se vogliamo farci strada nel mondo.

Cari colleghi, cari amici lettori, vi faccio tanti auguri di buone feste natalizie ed in particolare a tutto lo staff dell'interessantissimo giornalino "Il Contenitore". Un abbraccio a tutti voi.

(n.d.r.: Questo scritto doveva essere pubblicato a dicembre ma, dato che l'amico Vittorio si affida ancora al servizio postale per farmelo pervenire, non avendo un computer, ed ha impiegato circa venti giorni ad arrivare dalla "lontanissima" Carrara a Fezzano, vi porgiamo i suoi auguri questo mese. G.L.R.)

Un sentito ringraziamento da parte di Ornella

La signora Ornella Del Soldato, a nome del "Centro Aiuto alla Vita" di La Spezia, ringrazia tutte le signore del suo comune (Fezzano - Le Grazie - Porto Venere) per l'aiuto dato all'associazione con l'apporto di indumenti, carrozzelle, lettini ed altro per le mamme e i piccoli da loro assistiti.

Un particolare riguardo per Vittoria, Maria Giulia, Maria, Nene per i lavori da loro prodotti.



Natale in famiglia

Ogni anno
è felice di essere
ospite nella mia casa,
atteso, trepidanti,
da grandi e piccoli.
Averlo al proprio fianco,
sentirne il profumo
e l'armonioso battito
del suo mite cuore
aperto al bene,
è sempre un dono gradito.
Il quieto vagire,
impalpabile e silenzioso,
annuncia un tempo di festa.
Ci guardiamo negli occhi
lucenti di meraviglia,
bramosi di custodirlo
oltre il Natale.
Nelle famiglie raccolte
non si dissolve
l'indelebile eco
di quel divino incontro,
insuperabile suggello
di gratuito amore.

Valerio P. Cremolini

Il pendolare

Vaghe immagini,
sotto colonne cineree,
si distorcono oltre memorie di vetri
ingialliti e voci lontane scemano
in una eco irreale, si slegano
dal seguirsi opaco di mattine
e pomeriggi di un eterno giorno,
anche per chi è nel chiaro
della gioventù.
Coperta da acri fumi rossastri
sopra angoli di ferro nero e il seguirsi
di colpi insistenti dentro locali
di acciaio, nella mente distaccata
figliano indifferentemente
mille volteggi di vele e gabbiani
sotto infiniti olivi argentei.
Vuote clessidre si annientano
fra attrezzi serpenti, luci
confuse sopra ciglia annerite
e occhi stanchi nella ricerca continua
di un contatto vivo e sereno,
senza smarrire il proprio senno
dietro giustizieri stanchi.

(in memoria) Sandro Zignego

Siccità

In lontananza digrada
un vigore tumultuante di nubi...
Gli orli scoscesi, maculati d'oscuro,
non recano, quest'oggi,
sentore di pioggia.
Un grembo infecondo delle nubi
si offre all'incuria del sole.
Smuore un orizzonte offuscato
sulla chiostra livida dei monti.
Permane quell'indifferenza stanca,
sul cinereo semblante di una luna.

(in memoria) Adriano Godano

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

oppure scrivetele direttamente su:
www.il-contenitore.it



Acqua

E' una tendenza comune ricercare l'eccezionalità nelle cose grandi e non così vicine a noi; questo perché, quando si possiede qualcosa, si ha la propensione di darla per scontata senza mai valutarne l'effettiva potenzialità. Sono una grande promotrice dello studio e della cultura, a patto che questa non rimanga solo competenza di quattro pareti di una stanza, ma si sviluppi in tutte le direzioni, stimoli la curiosità e ci faccia sentire vivi e fieri di possederla. Per questo l'argomento di oggi parte proprio da ciò che è in noi e attorno a noi, l'essenza di tutto: l'acqua.

Due molecole di idrogeno e una di ossigeno legati tra loro attraverso legame covalente polare, compongono la formula chimica dell'acqua, ottimo solvente al cui interno sono disciolte innumerevoli sostanze. È la seconda molecola più comune al mondo, dopo l'idrogeno allo stato elementare (H₂). La forma più comune in cui essa si presenta è sicuramente quella di liquido incolore ma ne facciamo uso anche allo stato solido e di vapore. È alla base di tutte le forme di vita conosciute, compreso l'essere umano che da bambino ne possiede circa il 75% e da adulto circa il 60% (percentuali che variano in base all'età, al sesso e al peso). Il 71% della superficie terrestre è ricoperta di acqua: si parla di 1338 milioni di km³, che equivalgono, per capirci meglio, a circa 800 trilioni di piscine olimpioniche, dove un trilione è equivalente a un miliardo di miliardi. Tuttavia,

solo il 3% è costituito da acqua dolce e meno dell'1% è l'acqua potabile a disposizione. Questo dato richiama un altro importante aspetto da considerare, ovvero che l'acqua presente sulla Terra non si trova mai nella sua forma pura, ma contiene al suo interno innumerevoli sostanze disciolte o sospese.

Valutati tutti questi aspetti, la domanda che sorge spontanea è: quali sono le origini dell'acqua?

L'acqua è presente sulla Terra da circa tre bilioni di anni; le sue origini sono ancora oggetto di studio e suscettibili di svariate teorie. Alcune teorie classiche attribuiscono all'acqua una natura endogena, ovvero interna, a seguito del raffreddamento del

nostro pianeta che ne causò la condensazione atmosferica che la fece precipitare al suolo. Tuttavia, la teoria più accreditata stabilisce una natura esogena: da asteroidi, polveri interstellari ma soprattutto comete, le quali presentano nuclei ricchissimi di acqua. Tuttavia, non è ancora ben chiaro quale sia la verità: analizzando la composizione chimica dell'acqua presente sulla famosa cometa Hale-Bopp non trovava corrispondenza con quella degli oceani terrestri.

Insomma, qualsiasi siano le sue origini, abbiamo appreso ancor più il significato di acqua come "essenza" della vita; penso ci sia sempre tanta magia nello scoprire cose nuove, ma, a parer mio, la vera magia sta nel guardare le cose che già abbiamo intorno con occhi diversi.

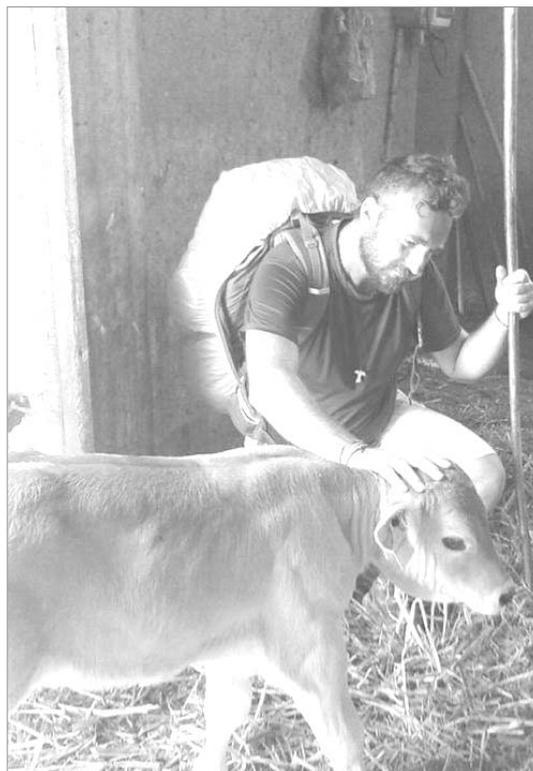
"... si ha la propensione di darla per scontata ..."



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Benevento a Buonalbergo (33 km)



Oggi si torna in mezzo alla natura: affrontiamo l'ultimo Appennino, ci lasciamo alle spalle la cittadella della misericordia con Fabio, Debora ed Angelo.

Subito fuori la città incontriamo Monica che ci offre un caffè e ci indica la direzione. Dopo un po' di statale incontriamo il sentiero dell'antica via traiana... immergersi tra campi di tabacco, ulivi e fattorie. Il vento tra le foglie compone una sinfonia magica e tutt'intorno la natura ci abbraccia.

Arriviamo a pochi chilometri dalla meta quando incontriamo Donata sull'uscio della sua masseria; ci fa entrare nella stalla dove ci sono le sue belle mucche ed un vitellino di otto giorni.

Ancora pochi tornanti e saliamo al paese dove incontriamo Fernanda e Antonio che hanno messo a disposizione la casa della nonna per i pellegrini. Gente semplice dal cuore enorme. Ci preparano la cena che condividiamo assieme, una serata in famiglia lontani da casa, tra racconti di passi fatti e di pellegrini in passaggio, loro ne accolgono duecento l'anno.

Ci mostrano con orgoglio foto e diario delle dediche. Ci auguriamo la buonanotte con un abbraccio.

Dal balcone della casetta il vento mi accarezza il viso, guardo la via irta fatta di pietra illuminata da la luna crescente e ringrazio per ciò che ho.



La bellezza della poesia

Cari fezzanotti, sono nata a Le Grazie, ma a tre anni sono venuta ad abitare nel vostro paese, e lì sono cresciuta.

Da quando mi sono sposata abito a Varese, in Lombardia, ma ritorno ogni tanto ritrovando poche delle persone conosciute: qualche amica dell'infanzia e dell'adolescenza, o qualche persona già attempata che ancora resiste all'incalzare degli anni. Ho deciso di scrivere queste righe perchè da qualche anno scrivo poesie (a volte mi pare incredibile) ricevendo in più occasioni premi e attestati di riconoscimento.

Durante un mio soggiorno a Fezzano ho donato il mio primo libro di poesie a Elisabetta (Didi) cara amica di vecchia data, la quale l'ha passato al cognato Gian Luigi; questi, piacevolmente sorpreso, pubblica mensilmente una mia poesia nel giornalino "Il Contenitore". Grata per "l'onore" che mi viene riservato ho deciso di scrivere questo articolo non certo per gloriarmi (del resto le altre poesie pubblicate mensilmente non sono da meno), ma per mettere in rilievo qualcosa in cui credo fermamente.

Vorrei comunicare, nel mio piccolo, la bellezza della poesia, qualcosa che sgorga dal cuore in un modo inspiegabile, è come se le parole uscissero dalle stesse "viscere" e non riesci a fermare la tempesta di emozioni e sentimenti che ti guida mentre scrivi.

Una persona, un evento accaduto, un luogo, un'emozione provata: tanti sono i temi che inducono a scrivere; prima di tutto è il cuore a vibrare, poi arrivano le parole con l'ausilio della mente. La poesia non è qualcosa che decidi a tavolino, ciò non avrebbe senso; essa arriva spontanea, inizi a elaborarla nella mente, fermi sulla carta le prime parole, poi le frasi che costruiranno il tutto.

Vi esorto ad avvicinarvi a questa forma d'arte, specialmente voi ragazzi; essa, come la pittura, la scultura, la letteratura sono le forze che aiuteranno questo fragile universo a sopravvivere. Un'ultima cosa: credo proprio che dietro ognuna di queste ci sia una Mano, quella del nostro Creatore che, per chissà quali disegni, guida le povere mani di noi piccoli mortali. Auguri a tutti.

*"... prima di tutto
è il cuore
a vibrare ..."*



Il ragno non fa la tela per passatempo

Lo scorso anno, ho attraversato un periodo alquanto travagliato a causa del grave incidente stradale in cui sono ricorso, che poteva costarmi la vita o conseguenze molto invalidanti.

Fortunatamente, dopo alcuni momenti di incertezza, ho potuto ricominciare a camminare con le mie gambe e a ragionare con la mia testa; e questo è stato per me un motivo di grande sollievo. Nei momenti di forzata inattività trascorsi tra l'alternarsi di timori e di speranze, ho colto l'occasione per meditare ancora una volta sul significato della vita, soffermandomi con rinnovata attenzione su alcune pagine del grande libro della Natura, sempre aperto a tutti; un testo enigmatico di non sempre facile comprensione che può portarci a fraintendimenti e a contrastanti interpretazioni delle verità in esso celate.

Ora, tanto per citare uno degli infiniti esempi contenuti nel libro che abbiamo quotidianamente sotto gli occhi ed a cui non diamo sempre la dovuta importanza, ho pensato di proporvi questo proverbio che così sentenzia: **"il ragno non fa la tela per passatempo"**.

La vita, che nel corso di milioni di anni si è sviluppata nel nostro pianeta e di cui si suppone, senza averne alcuna certezza, l'esistenza in qualche sperduto angolo dell'universo, è un prodigioso stupefacente sistema integrato dove ogni specie con la sua attività, concorre a mantenerlo in perfetto e perdurante equilibrio.

Ho voluto scegliere questo proverbio che accenna

al lavoro del ragno, un comunissimo aracnide la cui tela spesso costituisce per noi un fastidioso ostacolo da eliminare dopo averlo rotto con un gesto di stizza quando ce lo troviamo in casa o quando vi incappiamo inavvertitamente con qualche parte del nostro corpo. Eppure la tela, formata da un elaborato disegno costruito con

*"... è un prodotto
più resistente,
più elastico ..."*

infinita pazienza, è un'ingegnosa trappola per catturare gli insetti di cui si nutre il ragno per la sua sopravvivenza. Per chi non lo sapeva, il filo che il ragno produce naturalmente, è oggetto di studio da parte dei ricercatori perchè è un prodotto più resistente, più elastico e più impermeabile di ogni sofisticata fibra oggi fabbricata artificialmente dall'uomo.

Infatti questo filo ben più sottile di un capello, a parità di peso è più forte dell'acciaio ed ha una resistenza che grazie alla sua altissima elasticità gli consente di assorbire una grande quantità di energia prima di rompersi. Dulcis in fundo, si sappia che questo materiale dalle così elevate prestazioni, è totalmente riciclabile perchè utilizza l'acqua come solvente.

Se solo un piccolo ragno, che è un minuscolo tassello tra le innumerevoli creature che popolano il nostro pianeta può elaborare un prodotto così sorprendentemente raffinato, dobbiamo convenire che la vita non si è formata per caso, ma secondo linee ben precise, indicate nel progetto di una mente superiore.

Al prossimo mese.



Madri

Madri ferme nell'attesa
lacerate da un dolore
che non ha nome.
Madri chiuse nel silenzio
mute nel colloquio
con eventi incomprensibili.
Madri forti nella ricerca
di una soluzione
che le liberi dall'incertezza.
Madri che soffocano le lacrime
nei volti induriti
ma ancora aperti alla speranza.
Madri del dolore
ai piedi di una croce
che ogni volta
si rinnova.

Maria Luisa Belloni

San Martino

Ho già diviso il mantello con la
contemporanea idonea società
ma non basta, nessuna pietà
vogliono la mia Santità.
Ho già porto l'altra guancia
alla contemporanea idonea stupidità
ma non sono salvo, dalla rapacità
vogliono la mia Santità.
Ho già pianto lacrime
di sangue per la
contemporanea idonea esclusività
ma non sono compreso, dalla vastità
vogliono la mia Santità.
Vogliono la mia Santità,
questo è il loro bene, il lor delirio
quotidiano ma un Santo
ha il suo martirio,
le Icone si perdono nel tempo
di nullità,
ergo non berrò l'amaro calice
in verità,
io desidero solo la mia Felicità.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Andata e ritorno

Lieve,
ogni giorno è il viaggio,
come il ritorno,
quando Golfo generoso
dispensa cartoline
mai spedite.

Carrara, 20 aprile 2018

Elisa Stabellini

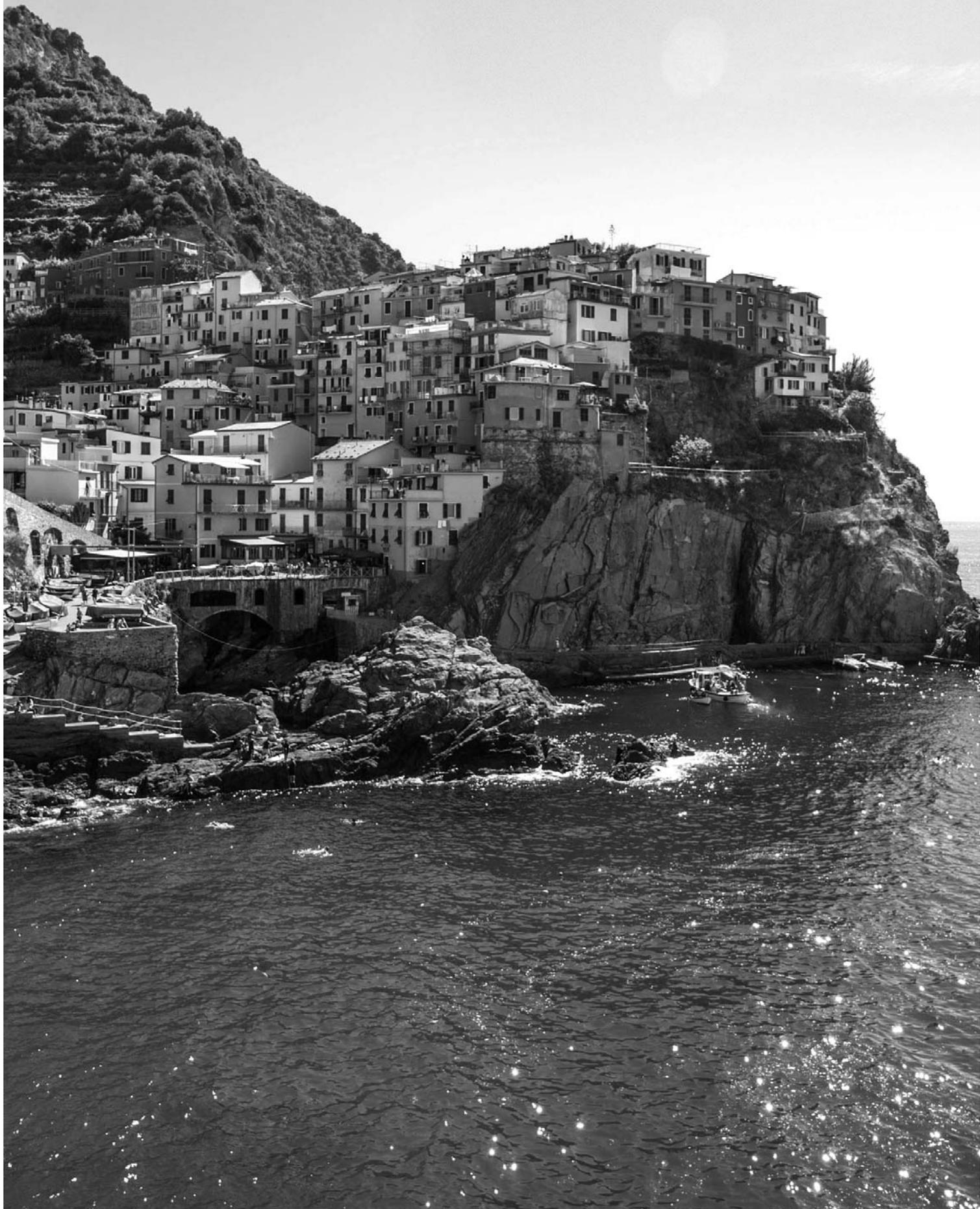
Parole celebri:

Per tutte le violenze consumate
su di lei,
per tutte le umiliazioni che ha subito,
per il suo corpo che avete sfruttato,
per la sua intelligenza che avete
calpestato,
per l'ignoranza in cui l'avete lasciata,
per la libertà che le avete negato,
per la bocca che le avete tappato,
per le sue ali che avete tarpato,
per tutto questo:
in piedi, signori,
davanti ad una Donna!

William Shakespeare

Meraviglia

Manarola, 2016
Scatto di Albano Ferrari



Edith Stein, filosofa e martire



Scorrendo i titoli dei miei contributi pubblicati su *Il Contenitore* nei quasi dieci anni di continuativa collaborazione mi sono reso conto che è esiguo il numero di donne di cui mi sono occupato. Mi sono ripromesso di porre rimedio a tale lacuna nel corso del 2020, iniziando con la straordinaria figura di Edith Stein (1891-1942).

Quando il 27 gennaio 1945 il campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, al cui ingresso era collocata la famosa insegna *Arbeit macht frei*, venne liberato dalle truppe sovietiche la filosofa Edith Stein insieme alla sorella Rosa (1883-1942), anch'essa monaca carmelitana scalza, erano già state uccise da oltre due anni subendo il martirio nelle camere a gas. Proclamata beata nel Duomo di Colonia il 1 maggio 1987 da Giovanni Paolo II è stata canonizzata dallo stesso pontefice in piazza San Pietro l'11 ottobre 1998, definendola "eminente figlia d'Israele e figlia fedele della Chiesa". Edith, ultima di sette figli, atea in gioventù, assumerà il 15 aprile 1934, poco dopo il suo ingresso, il 14 ottobre 1933, nel Carmelo di Colonia, il nome Santa Teresa Benedetta della Croce, è stata dichiarata nel 1999 compatrona d'Europa con Santa Caterina da Siena e Santa Brigida di Svezia.

Accostandoci alla sua vita si coglie la continua ricerca della verità perseguita sia durante gli studi filosofici a Gottinga e in seguito, all'Università di Friburgo, prediletta assistente di Edmund Husserl, fondatore della Fenomenologia, sia per le meditate scelte che, senza mai rinnegare l'importanza e il ruolo riconosciuti alla religione ebraica, l'hanno condotta nel 1921, superando le insistenti obiezioni della mamma, alla conversione al cattolicesimo e al ricevimento del Battesimo il 1 gennaio dell'anno successivo. In quella occasione dichiarò: «Avevo cessato di praticare la mia religione ebraica

e mi sentivo nuovamente ebrea solo dopo il mio ritorno a Dio». Non fu, infatti, un'abiura ritenendosi sempre, da ebrea e da cattolica, figlia di Cristo. Il superamento dell'ateismo fu favorito dalla lettura della vita di santa Teresa d'Avila, testo incontrato casualmente che incise moltissimo, insieme agli scritti di San Giovanni della Croce. Altrettanto significativa fu sia la contiguità al pensiero di Husserl sia la vicinanza al filosofo Max Scheler che «aveva molte idee cattoliche e sapeva divulgarle facendo uso della sua brillante intelligenza e abilità linguistica. Fu così - afferma Edith - che venni per la prima volta in contatto con un mondo che fino ad allora mi era stato completamente sconosciuto».

Nel 1919 lascia l'incarico di assistente universitaria di Husserl per l'insegnamento prima a Spira e poi a Munster e per approfondire autonomamente la ricerca filosofica sviluppata in traduzioni, tra cui il *De veritate* di San Tommaso, conferenze dedicate anche alla condizione femminile affrontata secondo vari aspetti, la stesura di saggi e l'ultimazione di studi editi postumi nel 1950.

Dopo questi cenni sulla vita della Stein è tempo di dare luce all'eroismo che la coinvolse nel martirio, soccombendo da monaca carmelitana scalza all'inaudita ferocia nazista, decretata da Hitler il 30 gennaio 1939 con l'annuncio dello sterminio della razza ebraica. Già le leggi razziali del 1933 causarono le sue dimissioni dall'insegnamento a Munster, facendole intravedere quale sarebbe stato il futuro. Turbata da tali avvenimenti, prima ancora di scegliere la profes-

“... la responsabilità ricade anche su coloro che tacciano ...”

sione religiosa, il 12 aprile 1933 scrisse una lettera a Pio XI, custodita nell'Archivio segreto vaticano e nota soltanto dal 2003, sollecitando il suo intervento a favore degli ebrei e contro le atroci persecuzioni del nazismo. Forte è la determinazione della filosofa nell'affermare che «la responsabilità ricade anche su coloro che tacciano».

Non era una voce isolata quella della Stein. Sempre del 1933 è il saggio *La chiesa di fronte alla questione ebraica* di Dietrich Bonhoeffer, nato a Breslavia in Slesia come la filosofa, nel quale chiedeva l'immediato e deciso atteggiamento della chiesa contro i primi soprusi, che assumeranno dimensioni inimmaginabili dal 1939 al 1945, anni della devastante Shoah.

Zone d'ombra vengono rilevate da più studiosi sul comportamento del Vaticano, in particolare per i «silenzii consapevoli» di Pio XI e Pio XII, già Segretario di Stato di papa

Ratti e nunzio apostolico in Germania. Emma Fattorini ha dato risalto alla lettera di cui sopra nel pregevole servizio pubblicato sul *Corriere della Sera* il 20 febbraio 2003, dedicato più complessivamente alla vicenda umana di Edith Stein. La giornalista non ha dubbi nell'affermare che «la Santa Sede sapeva ciò che avveniva in Germania. Essa era al corrente attraverso la stampa alleata, le organizzazioni ebraiche, le singole personalità, tramite i nunzi apostolici, gli episcopi nazionali e i cappellani militari che riporteranno notizie su quello che vedranno in Polonia e in Russia». Il tema fu anche indagato nel 1999 da una commissione di sei storici cattolici ed ebrei nominata dal Vaticano, ma l'esame dei documenti disponibili non consentì agli stessi di «rispondere compiutamente alle domande più importanti sul ruolo del Vaticano durante l'Olocausto».

La lettera di Edith Stein a Pio XI non ebbe adeguato riscontro se non la benedizione alla mittente, la cui voce intendeva salvaguardare cristiani ed ebrei, mai considerati come entità distinte. «In seguito - scrive l'autrice nel 1938 - ho pensato spesso se quella lettera gli fosse ritornata qualche volta in mente, giacché negli anni successivi si verificò passo passo quanto avevo previsto per l'avvenire dei cattolici in Germania». Con lucida capacità di giudizio, ha sentore che anch'essa sarà coinvolta nella soluzione finale della questione ebraica e il 31 dicembre 1939 arriva, ritenendosi più protetta, nel convento olandese di Echt, raggiunta nel 1940 dalla sorella Rosa. Dinanzi alle deportazioni di massa i vescovi olandesi cattolici e protestanti formalizzano duramente la loro riprovazione con un telegramma inviato l'11 luglio 1942 al Commissario del Reich, che ebbe per risposta, rifiutata dai presuli, la disponibilità a non considerare «i cristiani di origine ebraica che possono dimostrare la loro appartenenza ad una comunità cristiana prima del gennaio 1941». Il 2 agosto 1942 religiose e religiosi non ariani ospitati nei conventi olandesi vengono deportati. Tra questi, con prima destinazione nel campo olandese di Westerbork, le sorelle Edith e Rosa Stein, poi trasferite nel famigerato lager di Auschwitz-Birkenau. Se la figura di Edith Stein mi era abbastanza nota, nulla sapevo della sorella Rosa, la cui unione spirituale con Edith è stata solidissima, sino a quando ho conosciuto Chiara Bodrato (1937-2017), scrittrice spezzina dal non esiguo catalogo, autrice del libro *Rosa Stein - Donna vera ed eroina da romanzo*, pubblicato nel 2013. Perché così tanta sensibilità verso Rosa? Si stupiva della semplicità della sua esistenza. «Rosa - scrive la Bodrato - è la donna che si può incontrare tutti i giorni, Edith è l'eccezione». Al pari della sorella è stata silenziosamente catturata da Dio, confermando il significato della chiamata che avvera la luce della fede.

Grazie!



I nostri affezionati lettori, quelli con la "L" maiuscola, probabilmente ricorderanno la foto denuncia che pubblicai nel giornalino n° 214 di giugno 2018 che accompagnai con questo scritto: Hanno riverniciato tutte le panchine del nostro bel Fezzano e per questo dico grazie... E questa che è un pezzo di storia del nostro paese? Lasciate marcire la famosa "panchina dei conta mosse?". Aspettate che i vandali della notte inferiscano ancora su di lei? La civiltà di un popolo si vede dal valore ed il rispetto che dà al proprio passato!!!...

Oggi dico **GRAZIE** a chi, anche se dopo tanto tempo, ma come ha sentenziato l'amico Marcello: "meglio tardi che mai", ha voluto ed ha eseguito materialmente il restauro (foto in basso a destra).

Tanti si chiederanno come mai ho tanto a cuore quella panchina e lo capiranno leggendo ciò che mi appresto a scrivere.

Ancora molto prima che pavimentassero la pineta c'era una panchina posizionata all'angolo tra la banchina ed i giardini, di forma diversa dalle altre, nella quale solevano sedersi gli anziani del paese, per la maggioranza amanti della pesca, che si raccontavano a vicenda le loro battute il più delle volte in modo più fantasioso che reale. Nella foto qui in alto a sinistra del 10 settembre 1988 immortalai un gruppetto di una "nuova" generazione.

Avvenne un giorno, parecchi anni prima, che un paesano incontrò mio padre che, uscito dal portone, stava attraversando la strada e gli disse: "Do te vè Picion?", "A vò a

setame en ta panchina dei conta mosse, così a me fago doe risate", "Te ghè proprio rason, en te quel'angolo da pineta s'en sentan proprio de bele"... rispose.

E così da quel giorno bastò un "passaparola" per far sì che quella panchina fosse sempre ricordata con quel nome, tutti la chiamarono così.

Quando iniziarono i lavori per la pavimentazione, naturalmente, tolsero tutte le panchine e la paura di alcuni di noi fu che quella, date le condizioni in cui era stata ridotta dai vandali di allora come dimostra la foto in basso a sinistra che feci il 9 maggio del 1999, venisse rottamata. Fortunatamente Francè (Francesco Di Santo) prese l'iniziativa e la portò nella falegnameria dell'ex fezzanotto Arrigo Parodi, oggi purtroppo non più tra noi, per vedere se poteva ripararla. Lui fece di più, prese tutte le seste e la rifecce di "sana pianta", bella, nuova e perfettamente uguale alla vecchia. E la cosa ancora più lodevole che fece, quando gli chiedemmo il prezzo al quale saremmo andati incontro, avremmo fatto una colletta tra noi, disse che la regalava al "suo" Fezzano. A quel punto dovevamo trovare una nuova posizione perchè dov'era la precedente venne fatta una rampa per l'accesso di carrozzine e mezzi di pulizia e così dal 14 aprile 2001 si trova dove è attualmente (foto). Per me fu molto importante anche quella data, venuta per caso, perchè era la vigilia del 22° anniversario della morte di mio padre.

Una volta posizionata feci fare una targhetta in ottone con inciso: "**Panchina dei conta**



mosse"; targhetta che dopo questo restauro è stata pulita e rimessa al suo posto.

Beh, a questo punto penso possa farvi piacere se vi raccontassi uno di questi dialoghi che "la panchina" ascoltò, sarebbe bello che lo scrivessi in dialetto, come loro parlavano, ma dato che la maggior parte dei nostri lettori non sono del Fezzano, potrebbero non capirne bene il significato....

Come al solito fu mio padre che stuzzicò uno di loro e gli disse: "Raccontaci un po' di quando pescasti il grongolo!"...

"Partii di buon mattino e, una remata dopo l'altra, arrivai al mio posto preferito, innescai la lenza, la calai ed iniziai ad aspettare., ad un certo punto mi dissi: ci siamo! Cominciai a recuperare la lenza che, dal peso, mi faceva sanguinare le mani... mamma mia che grongolo! Per tirarlo tutto a bordo ogni tanto dovevo tagliarne un pezzo!"...

"Calma, calma" disse un altro pescatore, "quello che è successo a te non è nulla a confronto di ciò che ora ti racconterò: una mattina, di buon'ora, armai la mia vela latina, era ancora buio e fissai all'albero un lume a petrolio, poi, aiutandomi con i remi, raggiunsi il Pozzale (località dell'isola Palmaria). Cacciai o fero (buttai l'ancora) e mi preparai a disarmare la vela. Con l'antenna inavvertitamente scontrai il lume a petrolio che si staccò e cadde in mare. Non volendolo perdere ritornai al Fezzano a prendere il rampino nel fondo. Ritornato al Pozzale, ricordandomi il punto dov'era caduto calai il rampino ed al primo tentativo lo incocciai..." "Cosa c'è di tanto strano?", disse il primo pescatore, "non è poi così difficile con l'acqua limpida di quel posto agganciare un lume al primo colpo..." "Non è questo lo strano", ribattè l'altro, "il lume era sempre acceso!". "Sta bene a sentire", disse il primo, "se pensi che io possa crederci, proprio ti sbagli", "Allora facciamo una cosa", disse il secondo, "te accorcias il grongolo che io spengo il lume!!! (te scorsa o grongo che me a smorto o lume!!!). Grazie ancora, di cuore, per il restauro e... auguriamoci che non venga nuovamente oltraggiata dai vandali.



Ricordi di un tempo che fu - Quarta parte

E la guerra, come avete passato la guerra qua?

La guerra l'ho fatta per i boschi, perchè qua in tempo di guerra non sono andato via, ma avevi paura. Per esempio, i miei cugini erano nei partigiani: il prete, don Natale, e suo fratello; allora cosa hanno fatto, quelli del S. Marco che erano a Mattarana, fascisti, per vedere se possono prendere loro, mettono suo fratello Mario, lo prendono e lo portano con loro a Mattarana e il papà lo portano in carcere a Chiavari, mio zio Tonin, e l'han tenuto lì. Mario a Mattarana, quelli con gli alpini, battaglione S. Marco, tutte le mattine venivano a Ziona a cercare due patate e un po' di fieno per i muli, qualcosa anche per loro per mangiare. Ma dato che, mia nonna eravamo cugini, tutte le mattine per prima cosa veniva da mia nonna, veniva lui solo, era accompagnato da un militare e allora io come facevo lì in casa, se mi scoprivano mi mandavano via. Andavo sul graticolo, c'era una feritoia per far venire fuori il fumo, mia nonna dal di sotto preparava tutte le mattine due pigne... ciamemo scannabecchi... di quella roba che fanno lì che bruciano presto per accendere il fuoco sopra le legne e i testi per fare il castagnasso. Ci dava fuoco e io ero sopra a prendere il fumo, stavo lì tutto il tempo.

Faceva il castagnasso a Mario, ce ne dava due o tre e a quell'alpino che c'era lì insieme con lui, fino che non erano andati via lassù a prendere il fumo, sai che fatica; e se venivano su che andavano nel letto c'era ancora caldo, fortuna che non andavano venivano per guidare Mario e allora prendevano qualcosa anche questi militari che c'erano insieme; ma guarda che l'ho fatta brutta a quei tempi lì, eh. Tutte le mattine arrivavano da Mattarana mettevano la batteria lì dove c'è la scuola, un mortaio, poi una parte andavano a Carro a fare il rastrellamento e a Carro hanno anche ucciso un partigiano, proprio lì sopra al comune e qua arrivavano lì così. Una volta ero qua per Albina andavamo a zappare nelle piane che aveva giù nell'Urbua. Eravamo io, Quinto, Vainiglio, non so

quattro o cinque e due Tonin, Bacicia, di quelli anziani. Viene il battaglione S. Marco, da Mattarana scende giù verso la Fugona arriva lì ci prende che siamo a zappare, orca di una miseria, ci prendono e ci portano a Mattarana. Lascia lì zappe e tutto. A Mattarana dice: bisogna che domani partono e non so andiamo via, dice mio padre: porca di una miseria, non l'hanno preso prima e ora che siamo alla fine forse ci salveranno staranno liberandoci e tu devi andare a militare... e col S. Marco.

Insomma che trova così, amici, il sindaco di Mattarana, Cavallo, l'hai conosciuto? Dottor Cavallo è un bravo ragazzo, un fascista, ma bravo. Era il podestà di Carrodano a quei tempi. Dice guarda, succede questo hanno portato via mio figlio, questo e quell'altro. Dice: stai tranquillo Davide, penserò qualcosa. Insomma ci han portato laggiù nella caserma a Mattarana dove c'è la casa cantoniera, ci hanno messo in uno sgabuzzino dove c'era il forno, c'era pieno di quelle mat-

glio e Quinto mi sembra. Al mattino siamo venuti a Ziona abbiamo raccolto un po' di fieno, un po' di patate e poi siamo andati per tre giorni là a pulire le postazioni dei mortai e i gabinetti dove andavano a fare i lavori i militari, ce n'erano un mucchio, saranno stati un'ottantina ce n'era; quanto siamo stati? Dei giorni a lavorare là.

Tre non ce l'abbiamo fatta, dalla Toscana a venire su, so che eravamo a zappare in quella pianetta che c'è a fianco della scuola, che ci hanno fatto il campo adesso, era della chiesa, per il parroco erano le dieci e sentiamo le campane suonare a più non posso a festa. E cosa succede, è passata una campagnola nella strada con una bandiera sopra, e cos'è. Dopo cinque minuti è arrivato uno, sarebbe il campanaro allora era il fratello della Isolina, quella che ha la casetta là che faceva tutto in chiesa. Dice son gli americani che passano da Mattarana. Gli americani? Sì gli americani che passano da Mattarana e vengono su.

Hanno buttato lì le zappe per terra. Pullio è andato a casa e ha fatto fare i ravioli alla moglie, abbiamo ammucciato il letame e siamo andati dopo quindici giorni a zappare e siamo andati a Mattarana alla sera e sono passati la quarta armata, la quinta armata, non so, inglese, buttavano cioccolate, matite, fogli di carta, cioccolatini di tutte le qualità.

Ho detto: meno male che è finita. Il giorno dopo, tutti quelli lì che erano a Mattarana sono rimasti tutti chiusi nella galleria a Sestri Levante, sono morti tutti lì dentro sono passati gli americani li hanno tritolati tutti lì dentro e noi guarda un po' che fortuna che abbiamo avuto ci è andata bene così. Mio papà dice, guarda bisogna essere riconoscente a quel signore lì, sono rimasto amico dall'inizio fino alla fine e sin che l'ho conosciuto, però era una bravissima persona, Cavallo.

Ha studiato un po' da prete, poi non so come è andata che il prete non l'ha fatto, poi ha fatto il professore della scuola... vitacce, vitacce e basta...

“Ho detto: meno male che è finita...”

tonelle tedesche di pane, duro che te lo dico io, ci siamo messi a mangiare quello dalla rabbia, insomma che viene mezzanotte.

A mezzanotte dice, un militare, venite con me, cosa c'è. Attenzione che ci sono tutte le guardie, c'erano tutte le guardie sopra il tetto. Ci ha portato in quella casa lassù dopo il bivio di Ziona, era il cognato di Quinto, sarebbe stato lo zio di Vittorio, è anziano a Mattarana faceva il muratore, insomma era di Ziona. Ci ha portato lì dentro e ci ha detto state qua tranquilli, domani mattina andate a casa, andate a casa però dovete ritornare qua a pulire le postazioni che abbiamo per i mortai, insomma che siamo rimasti lì sino alle sei, a dormire perchè c'era il coprifuoco e non si poteva partire. C'eravamo io, Vaini-



Dal mio diario

Sofia Piccioli

Stare bene con se stessi

Caro diario, oggi a scuola mi hanno chiesto quanto, secondo me, è importante l'aspetto fisico di una persona e quali sacrifici ritengo giusti per migliorarsi; ed io ho risposto così: ritengo che l'aspetto fisico di una persona non sia importante perché non si può giudicare una persona per ciò che sembra, magari ha un problema e non è colpa sua se è così fisicamente, oppure quella persona si sente a suo agio con il suo corpo e non vuole cambiare per il giudizio di qualcuno che si ferma solo a giudicare come appare e non cerca di capire com'è interiormente.

Molti invece ritengono che l'aspetto esteriore abbia la sua importanza perché, per esempio, in un colloquio di lavoro, il primo

“... non si può giudicare una persona per ciò che sembra ...”

impatto è quello decisivo anche se io non sono d'accordo perché non si può assumere una persona vedendo solo il suo aspetto e

non si devono far ingannare da ciò.

Inoltre ritengo che se una persona sta bene con il suo corpo e non ha dei problemi di salute derivata da ciò non debba cambiare, invece chi vuole migliorare il suo aspetto non debba esagerare, magari fare attività fisica, mangiare in modo più sano e non arrivare a rovinare il proprio corpo seguendo delle vie sbagliate come, per esempio, quella dell'anorexia.

E che dire caro diario?

Speriamo che nessuno stia male col suo corpo e a presto!



Noi che siamo così bravi...

Emiliano Finistrella

E schiaccio sempre il solito nervo scoperto: chi è che rovina il porto se non i marinai?! Noi che esigiamo un paese perfetto, che tutto funzioni sempre perfettamente, noi che siamo sempre i primi a lamentarci di tutto... ma come cavolo si possono confezionare brutture di questa misura? Quando facemmo per anni la pulizia del mare, trovammo ogni cosa là sotto... si sa, occhio non vede, cuore non duole, ma qui... eccome se duole il cuore e non solo quello!

Rammento a chi non lo sapesse che esiste un servizio ambientale settimanale e gratuito su prenotazione denominato "ritiro ingombranti" che ritira appunto gli ingombranti... sotto casa! Certo... non è comodo come questo!!!

FOTO
DENUNCIA



Una foto per... aprire!

Di Albano Ferrari

Riusciremo a ripasseggiare sulla nostra via dell'Amore?

Dal mio archivio

Di Emiliano Finistrella

GRAZIE!!! Questa si una bellissima idea... BRAVI!!!



Un'oasi di felicità - Parte 8 -

Giulia è in macchina con Elisa. All'improvviso, con la coda dell'occhio vede il socio di suo nonno Sergio sulla soglia dell'officina. Parcheggia selvaggiamente e in modo brutale scaraventa l'amica fuori dall'auto.

Chiude le portiere della Panda attraversa la strada di corsa e si butta tra le braccia di Achille il quale la stringe a sé calorosamente.

L'uomo la invita a casa sua e dopo poche battute chiede a Giulia se è ubriaca. La ragazza non riesce a mentire perchè la conosce da quando è nata e ammette di esserlo. E si scusa di pazzare di alcol.

"No, stai tranquillo. Bevo solo alle feste e in compagnia."

"Siamo sicuri?"

"Certo! Stai sereno è tutto sotto controllo. Pranziamo che ho una fame da lupi?"

Achille apparecchia aiutato da Giulia.

"Cosa hai fatto in questi due anni? Hai il ragazzo?"

"Ho studiato poco o niente, sono andata a molte feste e ho un balordo di fidanzato."

"Tua madre cosa dice?"

"Litighiamo di continuo, ho il potere di farla incazzare come pochi!"

"Sei diversa, mi impressiona sentirti parlare così."

"Come ti ho detto prima non sono la ragazza che ricordi."

"Vuoi delle lasagne?"

"Volentieri, stamattina non ho fatto colazione."

Giulia finito di mangiare mette su il caffè e si apre una seconda birra.

Si siedono sul divano a rilassarsi.

"Ti scoccia se mi fumo una sigaretta? Vado in terrazza."

"Tranquilla, ce la fumiamo insieme, purtroppo ho ancora questo brutto vizio."

Escono, Achille accende una sigaretta e gliela passa.

"Fumi ancora le Camel senza filtro?"

"Certo."

"Perchè mi guardi così?"

"L'ultima volta che ti ho vista eri ancora una ragazzina, adesso eccoti qua, sei diventata una donna bellissima."

"Ti prego, non mi fare discorsi da vecchio, non è nel tuo stile."

"Sono diverso anche io, non cambiate solo voi giovani."

"La mia moto? Come è messa?"

"E' un discreto mezzo. Dopo andiamo in officina, così mi aiuti a sistemarla. Ti piacciono ancora le moto?"

"Stai scherzando? Certo che mi piacciono, ti ricordi quando dicevo che volevo correre?"

"Eri molto portata, peccato che eri una ragazza e in quell'ambiente non sarebbe stato facile."

"Lo so, è per quello che ho continuato con il nuoto."

"Peccato, avresti potuto dare del filo da torcere a molti piloti."

"Scusa devo andare un attimo in bagno a lavarmi i denti e poi ti aiuto a sistemare la moto."

In bagno fa scorrere l'acqua, si fa due strisce di coca, poi tira lo sciacquone e esce.

In officina Achille le passa una tuta da lavoro, una volta vestita si lega i capelli con un elastico.

"Allora dov'è la mia amica?"

"Vieni con me."

Entrano in officina e Achille scopre un Honda 750 rosso fuoco. Giulia la guarda e le vengono le lacrime agli occhi.

L'uomo l'abbraccia, intuendo i pensieri della ragazza.

"Se poi hai tempo andiamo a provarla."

"Certamente."

Mentre stanno a trafficando con la moto di Giulia, Achille le dice: "Il ricordo più bello che ho di te, risale a diversi anni fa, avevi undici, forse dodici anni, indossavi una salopette di jeans e le mani e il viso erano sporche di grasso di motore."

"Mi avete fatta diventare un maschiaccio. Quanto mi divertivo con voi, mi facevate stare bene, purtroppo quel tempo è passato."

I due si guardano e Achille le chiede: "Che cosa ti preoccupa?"

"Non ho voglia di parlarne. Posso dormire da te? Così ti parlo di me. Questa moto è fantastica, non vedo l'ora di tirarla."

"Come promesso a tuo nonno, ti vorrei fare

un regalo."

Rientrati nell'appartamento, l'uomo prende dei pacchi e li passa a Giulia. La ragazza li guarda con gli occhi che brillano e inizia a scartarli, trova un casco, una tuta, stivaletti e guanti di pelle.

"Ti piacciono?"

Giulia non riesce a trattenere le lacrime di gioia e inizia a saltare per la stanza poi gli butta le braccia al collo e lo bacia sulla guancia.

"Grazie mille, sei proprio un tesoro, ti sei ricordato di me. Lo sai, nessuno mi vuole bene."

Achille è visibilmente commosso.

"Vai a farti una doccia che andiamo."

"La faccio stasera, ora sono troppo felice."

Sono nell'entroterra verso Bolzaneto, Achille si ferma sul ciglio della strada e fa guidare Giulia.

"Quando puoi, spingila che dobbiamo slegare il motore."

Giulia è euforica, al primo rettilineo ingrana le marce e in un attimo sfiora i centoquaranta. Poi scala in un tratto misto, si diverte a gestire le curve. Si ritrova un rettilineo di un chilometro e in pochi secondi arriva a centottanta, poi rallenta e si ferma in una piazzola.

"Fantastico, è stato stupendo, peccato che i rettilinei erano corti, se no la spingevo di più." Sono sul ciglio della strada a fumare una sigaretta.

Giulia resta un attimo in silenzio, persa nei suoi pensieri, poi inizia a parlare: "Ricordo quando avevo tredici anni, da incosciente quale eri, mi hai fatto guidare una Yamaha e per la prima volta in vita mia, ho superato i centoventi. Che matto che eri!"

"Già guidavi meglio di me e poi in strada non c'era nessuno. Volevamo farti frequentare un corso per piloti."

"Sai che ridere, come si incazzò mamma con te e Sergio."

"Caspita come si infuriò! Non ho mai visto Teresa così arrabbiata. Dovemmo desistere, anche perchè sei andata agli Europei, vincendo l'argento nei cinquanta stile libero."

"Bei tempi. E poi mi sono flecciata per la pallanuoto."

Frase celebri di Tiziano Terzani

"Che differenza c'è fra l'innocenza di un bambino morto nel World Trade Center e quella di uno morto sotto le nostre bombe a Kabul? La verità è che quelli di New York sono i «nostri» bambini, quelli di Kabul invece, come gli altri 100.000 bambini afgani che, secondo l'UNICEF, moriranno quest'inverno se non arrivano subito dei rifornimenti, sono i bambini «loro». E quei bambini loro non ci interessano più."

"Solo se riusciremo a vedere l'universo come un tutt'uno in cui ogni parte riflette la totalità e in cui la grande bellezza sta nella sua diversità, cominceremo a capire chi siamo e dove stiamo."

"La storia esiste solo se qualcuno la racconta."

"Facciamo più quello che è giusto, invece di quello che ci conviene. Educiamo i figli ad essere onesti, non furbi."

"Questo è un altro aspetto rasserenante della natura: la sua immensa bellezza è lì per tutti. Nessuno può pensare di portarsi a casa un'alba o un tramonto."



Tempo di Quaresima

Siamo ormai prossimi all'inizio del tempo quaresimale. Un tempo che ci dovrà preparare alla Pasqua del Signore.

Un tempo che ci invita alla sobrietà, affinché il nostro cammino non sia sollecitato da continue distrazioni che ci allontanerebbero dal tenere fisso lo sguardo su Colui che in ogni istante deve essere la meta del nostro cammino.

Come vivere il nostro cammino quaresimale?

Siamo abituati a pensare a questo cammino come un momento di grande sofferenza e rinuncia.

Ma il Vangelo, che ascolteremo il giorno dell'imposizione delle Sacre Ceneri, ci indica il cammino che dobbiamo compiere per prepararci a vivere pienamente la Pasqua del Signore Gesù.

Sono tre gli aspetti cardine di questo tempo: l'elemosina, il digiuno e la preghiera.

L'elemosina. Quando pensiamo all'elemosina subito abbiamo un rimando a chi vive nel bisogno e necessita di un aiuto concreto, tangibile: denaro, cibo e di questi nostri fratelli mai dobbiamo dimenticarne. Ma credo che occorra apprendere che esiste un altro aspetto dell'elemosina: imparare a donare parte del nostro tempo a chi ha bisogno di sentirsi ascoltato, aiutato nello spiri-

to ma soprattutto accolto. Un'elemosina che dà forza e speranza a chi vive nella solitudine interiore.

Il digiuno. Il digiunare spesso diventa un'occasione per depurarsi dai troppi cibi che quotidianamente imbandiscono la nostra tavola. Un digiuno che perde la sua efficacia avendo perso di vista il significato originale del digiuno: un digiunare per penitenza, per

“... a vivere pienamente la Pasqua del Signore Gesù ...”

redimersi dai peccati.

Ma abbiamo un altro tipo di digiuno che ci viene chiesto di praticare: digiunare dalla lingua.

È quello che il Signore ci chiede di vivere. Che digiuno gradito al Signore e che cammino di asceti se riuscissimo almeno, per quaranta giorni, a non criticare, giudicare, offendere il nostro prossimo. Il Signore ci ricorda che il nostro parlare sia sì-sì, no-no, il di più viene dal diavolo. Ma ci ricorda ancora che il nostro digiunare non diventi motivo di autocompatirsi o farsi compatire: che tremenda tentazione! Anzi nessuno ol-

tre il Padre deve sapere del nostro digiunare.

Ed ecco la preghiera. Un momento di dialogo per ringraziare il Padre delle grandi grazie che continuamente ci offre nella nostra vita quotidiana. Un grazie che non va vissuto nella platealità, nell'ostentare la nostra preghiera, come fanno i farisei nel tempio. Ci sollecita invece a viverla nel segreto, in quello scrigno che è il nostro cuore, dove possiamo realmente incontrarlo e dialogare con Lui.

Ecco allora che il nostro cammino quaresimale, acquista un significato profondo, un desiderio di conversione per essere sempre in tensione con il Padre, senza però mai dimenticare che il mio cammino diventa costruttivo per me solo se non mi dimentico di coloro che vivono nelle necessità, nelle fatiche e nella solitudine.

Affidiamo questo nostro itinerario quaresimale sotto la protezione di Maria, affinché possiamo anche noi con Lei incamminarci verso quella meta che è la Pasqua del Signore Gesù, ma che per ogni cristiano deve essere la propria Pasqua nel Signore Risorto. Affidandovi a Maria Santissima, auguro a tutti voi un santo cammino quaresimale affinché ciascuno possa essere quel discepolo che Gesù ama.

Il vostro parroco.



Il nuovo consiglio direttivo



ra, Tognetti Michele, Stangherlin Claudio, Mori Consuelo, D'Imporzano Elisabetta, D'Alessandro Monica.

Animati da grande entusiasmo e trasparenza desideriamo sottolineare che cerchiamo la partecipazione e condivisione di tutti coloro i quali hanno a cuore le sorti di questo nostro bellissimo territorio. Vi chiediamo

“... animati da grande entusiasmo e trasparenza ...”

perciò di aderire con consigli, proposte, partecipazione e sostegno a questa nuova avventura.

Abbiamo in programma un elenco di iniziative che spazierà tra mostre, corsi, incontri vari, eccetera...

Il primo evento si è già svolto con la festività dell'Epifania (foto a sinistra e a destra di questo articolo): abbiamo organizzato un pomeriggio di festa per i bambini con ani-



mazione e merenda concluso con l'arrivo della befana.

Vi aspettiamo numerosi per festeggiare il carnevale.

Buon lavoro a tutti noi!

Cari paesani, a novembre si sono tenute le elezioni degli organi della PRO LOCO; sono stati eletti: Totaro Paola, Fontana Daniela, Conti Graziano, Luparello Giusi, Bertolotto Mau-



Incongruenze

S spesso mi trovo a riflettere su tutte le incongruenze che la società ci chiede di affrontare nell'arco della vita. Incongruenze che ci riempiono la testa di pensieri e rebus da risolvere. Rebus che sarebbero molto semplici da risolvere, a mio avviso, ma che come già ho detto ci intasano il cervello di perché!

Forse lo scopo è proprio quello di tenerci sempre su quel filo, con la mente apparentemente accesa, sfornando domande su domande.

Da poco abbiamo passato il Natale. Tutti buoni e generosi, con sorrisi a centocinquanta denti, abbracci d'amore e altruismo come se piovesse.

Beh... dura poco. Infatti non capisco come si possa essere così bugiardi con se stessi, in un certo periodo dell'anno, quando poi, tolti

quei dieci-quindici giorni del mese di dicembre, riprendiamo a guardare solamente il nostro orticello, sgomitando il proprio compagno di banco, purché a galla ne resti solo uno.

Non capisco come si possa ogni anno rilanciare splendide parole di dolore, per rispolverare le memorie di quanto successo nei campi di concentramento, quando attualmente ignoriamo il fatto che al mondo ne esistono molti altri... quando ignoriamo

“... lo scopo è proprio quello di tenerci sempre sul filo ...”

ciare splendide parole di dolore, per rispolverare le memorie di quanto successo nei campi di concentramento, quando attualmente ignoriamo il fatto che al mondo ne esistono molti altri... quando ignoriamo

mo che in questo mondo attuale, dove molte tragedie appaiono sorpassate, ogni giorno invece ne compiamo tante altre! Esistono guerre inutili! Esistono vittime innocenti ancora oggi! Con quale ipocrisia ricordiamo le memorie!

Ecco... sono semplicemente due esempi che ci dovrebbero far riflettere! Sono due esempi di comportamenti "umani" che hanno cose molto simili in comune. Apparire per essere ciò che non si è. Ognuno con il proprio riscontro negativo sugli altri. Quindi credo che fino a che non riusciremo a trovare una via che non danneggi per forza di cose sempre gli altri, sia bene porsi quelle tante domande e quei tanti perché, prima su noi stessi, con la consapevolezza che le conseguenze potrebbero realmente cambiare e sicuramente non in peggio.



Diario di bordo

Franca Baronio

Al di là della finestra

La mia finestra sulla Variante Aurelia sta diventando ogni giorno di più una specie di stimolo alla riflessione.

I miei figli dicono che per me non è prudente guidare con questo traffico così caotico, e osservando da qui il passaggio delle macchine sulla Variante tutto considerato non so dar loro torto: vedo davanti a me ad ogni ora scorrere ininterrotta una fila di automobili, camion, camioncini, camionette e quant'altro di motorizzato sia possibile immaginare.

Io guardo in silenzio. Dalla finestra, appunto. Qualche volta dalla terrazza.

Frequentando sempre di meno il movimento e il rumore sto diventando (*obtorto collo*, devo ammetterlo...) sempre più tranquilla e meditativa. Ormai, devo confessarlo, preferisco cantare che parlare, e ogni volta che lo faccio è una goccia di felicità. Quando si parla, invece, non so come mai, le gocce di felicità non sovrabbondano.

E' così che standomene riflessiva dietro ai vetri stamattina mi venivano all'improvviso alla mente pensieri inaspettati.

Pensieri che mi facevano... "pensare"... Per esempio:

. Con la perdita della memoria sto perdendo davvero tanto; non mi ricordo più neanche

chi ha scritto L'ELOGIO DELLA PAZZIA. Io vorrei scrivere invece l'ELOGIO DELLA VECCHIAIA. La vecchiaia ha questo di buono, che ti taglia ogni illusione. Diventa così evidente che se metti mano alle fondamenta della casa è ben poco sicuro che ne vedrai il tetto.

. In vecchiaia ti accorgi anche che gli amici e perfino i figli a volte hanno tempo per te solo se sei in grado di aiutarli. O quanto meno di ascoltare i loro guai, e possibilmente

“Ormai, devo confessarlo, preferisco cantare che parlare ...”

te senza neanche aprire bocca per dare consigli inutili. E' gradito solo qualche cenno di assenso con lievi movimenti della testa.

. Ancora questi vuoti della memoria... chi aveva parlato del cosiddetto *vecchio saggio*? Forse Jung. Oggi come oggi comunque constatato che siamo tutti condannati a riconoscere invece la preminenza del *giovane saggio*. Domanda: da che cosa traggono i giovani la convinzione di possedere molto più "sapere" e molte più "informazioni" degli anziani? Risposta inquietante: temo che sia

la Pubblicità a suggerirglielo...

. La vecchiaia ha un pregio straordinario, fra gli altri: confonde un po' i confini delle cose. Niente è più così netto e squadrato come prima, tutto sfuma un tantino e si fa a volte dolcemente enigmatico e sognante. Come adesso, proprio adesso, per via di questo vaso sulla terrazza proprio davanti alla porta-finestra, che nonostante il novembre avanzato è un tripudio di roselline fiorite.... Di là da queste, appoggiato sulla balastra, un merlo mi guarda dimenando la testolina. Ma non so se lui sa di guardarmi, perché in realtà io lo guardo standomene ben ferma davanti allo specchio che attraverso la porta-finestra riflette il vaso, e la balastra.

Al di là di questa porta-finestra ci sono appunto quel vaso e quelle roselline. E di là da esse quel merlo che (forse) mi guarda. - Ora è volato via. - Come la vita. - Il merlo, la finestra e le roselline. Ma nello specchio.

"Cogito ergo sum" (Penso dunque sono) diceva il buon vecchio Cartesio. Padre della modernità. Perché la sua affermazione così ottimista sulla ragione umana, adesso davanti a questa fila ininterrotta e rombante che scorre sotto alla mia finestra mi sembra così desolante? Mah. Forse perché tra poco non potrò più davvero guidare in mezzo a questo traffico.

"Quando siamo innamorate, non distinguiamo più. Ci rimbambiamo. Scambiamo tutto per amore, mentre l'amore con la violenza e le botte non c'entra un tubo. L'amore, con gli schiaffi e i pugni, c'entra come la libertà con la prigione. Un uomo che ci mena non ci ama. Mettiamocelo in testa. Salviamolo sull'hard disk. Vogliamo credere che ci ami? Bene. Allora ci ama MALE. Non è questo l'amore. Invece noi ci illudiamo di poter cambiare le cose, di poter correggere gli uomini maneschi, di riuscire a farli crescere anche quando gli si è bloccato lo sviluppo, e scalciano e urlano come bambini capricciosi. Solo che sono bambini alti uno e ottanta, con le spalle da gorilla e le mani che sembrano vanghe. Non illudiamoci mai, mai e poi mai, di poterli cambiare, o che possano cambiare per amore nostro. Anche se piangono come vitelli e dicono che non lo faranno più. Non caschiamoci e chiediamo aiuto il prima possibile. E se una figlia ha un fidanzato così, prendiamola, impacchettiamola e riportiamola a casa".

Luciana Litizzetto



Musica e desinenze

La radice della parola MUSICA è MUSIC-. Da questa radice nascono molti derivati che definiscono coloro che si occupano di musica. Abbiamo così il musicologo, il musicofilo, il musicista e via dicendo. La radice è sempre la stessa, le differenze sono determinate dalle desinenze - ologo, -ofilo-, -ista.

Queste diverse desinenze indicano IN QUALE MODO una persona intrattiene il suo rapporto con il singolare fenomeno che viene chiamato "musica".

Il musicologo la viviseziona, e spiega agli altri tutti i particolari e le caratteristiche che individua e dottamente cataloga in lei. Il musicofilo la ammira e la ama da lontano, ascoltandola e desiderandola ma senza osare quasi di toccarla. Il musicista invece "la fa", in concreto, la coltiva con la voce o con uno strumento, in prima persona; cioè è l'unico dei tre che osa "sporcarsi le mani" con lei, entrando in grande, a volte splendida, a volte burrascosa intimità con il suo mistero.

Non vi nascondereò che tutte le mie simpatie vanno alla terza categoria e anche in gran parte alla seconda. Molto meno (anzi quasi niente...) alla prima.

Io non credo, con buona pace dei musicologi, e con tutto il rispetto per i loro studi, che si possa acchiappare la musica con valutazioni, per quanto pregevoli, prodotte dai nostri percorsi cerebrali. Questo perché è davvero curioso credere di poter definire, delimitare, tanto meno spiegare, insomma "acchiappare" la musica: visto che invece è lei che "acchiappa" noi. Ci invade, ci scuote, ci travolge e sempre noi le siamo debitori. Non il contrario.

Proprio in questi giorni è nata una polemica che sta dilagando un po' su tutti i *media*, su un giovane rapper accettato da Amadeus a Sanremo. Una diffusa trasmissione televisiva serale se ne è occupata di recente per esteso; molti gli ospiti presenti, giovane rapper inquisito compreso. Ho ascoltato e guardato con vivo interesse.

Quasi tutti gli ospiti facevano riferimenti e apprezzamenti personali sulla "musica" di questo o di quest'altro rapper, più o meno famoso. Mi sono un po' arrabbiata di non poter essere in quello studio televisivo per dire la mia.... Avrei voluto dire che le parole hanno la loro importanza, se vogliamo riuscire a capirci quando ci parliamo. Infatti se non si sta bene attenti al reale significato delle parole, nel corso delle discussioni nascono a volte tremendi equivoci. E dun-

que, in questo nostro caso, prima di definire una qualunque cosa come MUSICA, bisognerebbe essere tutti d'accordo su che cosa la MUSICA veramente sia.

Se prendo un testo fatto di tante parole, lo scandisco su un ritmo, e lo recito con voce sonora ribattendo un suono fisso non collegato ad altri suoni da alcun tipo di legame armonico, POSSO chiamare questa cosa con il nome di MUSICA? Ovviamente no: la MUSICA infatti è **un insieme di suoni collegati fra loro da precise leggi armoniche che organizzano in un modo particolare i moltissimi suoni possibili.**

Il rapper è una forma espressiva spontanea interessantissima, che può raggiungere grandi masse e creare importanti vie di comunicazione. Ma non richiede l'uso di molti suoni e quindi nemmeno ha niente a che fare con le leggi della grammatica musicale e dell'Armonia.

Dunque perché volerlo chiamare "musica"?

Inventiamo un nome più conforme a questo tipo di espressione artistica e poi chiamiamola con quel nome.

Non chiamiamolo però MUSICA.

Semplicemente perché la musica è **un'altra cosa.**

Litigheremmo molto meno se imparassimo a dare a ogni cosa il suo nome giusto.

WWW.IL-CONTENITORE.IT

- Scrivi sul nostro guestbook
- Informati sui progetti di solidarietà
- Resta sempre aggiornato sulle novità
- Guarda i video de "Il Contenitore TV"
- Scarica on-line i numeri arretrati
- Scrivi on-line il tuo articolo
- Leggi la storia de Il Contenitore e del centro giovanile
- Scopri il mondo de Il Contenitore on-line!



Conosciamo i nostri lettori

Pamela Zaratta



Nome: Pamela Zaratta.

Ci legge da: Sala Baganza, Parma.

Età: 44 anni.

Segno zodiacale: cancro.

Lavoro: impiegata.

Passioni: cucina, nuoto, giardinaggio, mare.

Musica preferita: pop.

Film preferiti: film basati su storie vere.

Libri preferiti: gialli in genere.

Piatti preferiti: orecchiette con cime di rapa.

Eroi: Rita Levi Montalcini.

Le fisse: l'ordine.

Sogno nel cassetto: una capanna in riva al mare.

Vuoi fare un'offerta a distanza e contribuire ai nostri progetti di solidarietà? Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



Ocean's eleven

(S. Soderbergh, U.S.A. 2001)



Se in una serata di stanchezza avete bisogno di rilassarvi con un film vivace, brillante, di classe e di qualità, non c'è dubbio che una scelta splendida sarebbe *Ocean's eleven* di Steven Soderbergh.

Danny Ocean (George Clooney), uscito di carcere dopo quattro anni, viola la libertà vigilata andando a cercare il vecchio compare Rusty (Brad Pitt) per proporgli una rapina apparentemente impossibile, viste le misure di sicurezza, ai danni di un casinò-bunker di Las Vegas di proprietà di Terry Benedict (Andy Garcia), che si accompagna alla fascinosa Tess (Julia Roberts).

Grazie al finanziamento di un ex-proprietario di casinò, a suo tempo gabbato da Benedict, i due riescono a mettere in piedi una squadra di super-criminali che si lancerà in una sfida miliardaria e sulla carta senza speranza di successo. Il finale aperto porterà, negli anni, ad altri due sequel e ad uno *spin-off*.

Proviamo ad elencare i pregi di questo lavoro. Intanto il cast stratosferico: oltre alle già citate stelle, il film annovera Elliot Gould, Matt Damon ed altri ancora. Ma, soprattutto, questi attori fanno a gara di bravura, per una interpretazione collettiva da 10 e lode. Non parliamo poi del ritmo incalzante, dell'alternarsi di *suspense*, ironia e romanticismo, tenuti insieme da una sceneggiatura perfetta (il film si gusta al meglio se guardato in lingua originale con sottotitoli). Un film che trasuda maestria, sia artistica che artigianale, e talento.

Ma, soprattutto, il film è fantastico per la sua capacità di fondere la nuova tendenza (nel 2001) del montaggio veloce e in alternanza di personaggi (un po' in stile *soap opera*, se vogliamo) con la tradizione di un certo cinema americano che andò molto in voga dagli anni '50 agli anni '70: il *crime-movie* in cui il fuorilegge è una simpatica canaglia che finisce col lottare per valori più alti del proprio antagonista. In omaggio a quel tipo di cinema, si rintracciano innumerevoli citazioni di vecchie pellicole hollywoodiane ed hitchcockiane, che costellano il procedere della vicenda sottolineando i momenti più forti del film. Ma il lavoro più citato è senz'altro *Colpo grosso* di Milestone, film del 1960 con Frank Sinatra e Dean Martin, che fornisce la base a tutto il film di Soderbergh.

Solo che Soderbergh rielabora tanto bene questa base da far sì che pochi si rendano conto di questa operazione e che il film venga guardato come un lavoro assolutamente originale.

Un lavoro che vi ha tenuti due ore incollati allo schermo anche se quella sera eravate stanchi...



Musica

Andrea Briselli

Dakota - Stereophonics



Probabilmente il pezzo più simbolico di una delle band che ha segnato gli ultimi decenni del rock alternativo, "Dakota" è stato il singolo che ha permesso a Kelly Jones e compagni di allargare ancora di più il proprio pubblico, catapultandoli nello stardom del rock mondiale.

Singolo di punta del quinto album del gruppo, "Language. Sex. Violence. O-

ther?", il brano è costruito intorno a un semplice giro di accordi, che fanno da base alla strabiliante voce di Kelly Jones, cuore e anima degli Stereophonics. Il testo parla di un amore perduto e di tempi andati, e lo fa evocando un senso di amarezza per ciò che potrebbe essere stato, ma che per qualche motivo non è stato mai.

La terza strofa, in particolare, è un autentico schiaffo in faccia: "I wonder if I'll meet you again / Talk about life since then / Talk about why did it end".

Nei ritornelli, la frase che viene ripetuta rappresenta, nonostante lo sfogo generale per una relazione andata a morire, un inno per tutte quelle persone che ci fanno raggiungere il massimo delle nostre possibilità: "You made me feel like the one". Frase semplice. Significato profondo. Obiettivo centrato.

Allo stesso modo, anche nell'outro viene ripetuta una semplice frase che si carica di significato: "Take a look at me now", come a dire, "Sono passati degli anni e ci siamo persi di vista, ora dammi un'occhiata e guarda cosa sono diventato".

Gli Stereophonics sono famosi ai più per il coretto di "Have a Nice Day", ma meritano di essere approfonditi perché la loro discografia include delle vere e proprie chicche da non lasciarsi scappare.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

La schiuma dei giorni - B. Vian



La storia d'amore raccontata sembra classica, ma il mondo dipinto da Vian, come un quadro di Dali, è tutt'altro che convenzionale, anzi è variopinto e strampalato, quasi onirico, descritto con un linguaggio estremamente originale e immaginifico. I topi sono animali domestici da compagnia, le anguille escono dalle tubature dei lavandini, i marciapiedi sprofondano in base all'umore della persona che li calpesta, i pianoforti preparano deliziosi cocktail e una donna si può ammalarci di una malattia assurda e inesistente.

Colin, giovane parigino ricco e annoiato, trascorre le giornate bighel-

lonando con il suo migliore amico Chick, finché non trova finalmente l'amore in Chloe. Nell'arco di pochi giorni i due decidono di sposarsi, ma la giovane si ammala subito. Sembra infatti che una ninfea stia crescendo dentro il suo polmone destro e l'unica cura a questo male è circondare la ragazza di fiori.

A questo punto, la rovina si scaglia sulle loro esistenze, il mondo circostante perde colore e forma; niente più sole alle finestre, la stessa casa si deforma e restringe riproducendo il contrarsi della felicità della coppia, destinata a un tragico epilogo.

Per cosa ha senso vivere? Questa è la domanda che sorge spontanea nel momento in cui ai protagonisti sfugge dalle mani una felicità appena conquistata, dopo una vita di noia e superficialità. La risposta arriva alla fine: un raggio di sole cade sul grammofono polveroso. Il disco è sul piatto, "Chloe" di Duke Ellington. Si vive per quegli accordi, che si fondono insieme in una composizione che scalda il cuore e ci abbandona al ritmo del brano.

Si tratta di un inno alla soggettività e al nostro potere di percepire il cambiamento nella realtà che ci circonda. L'amore è la forza che si contrappone a tutte le costrizioni sociali, alla malattia e alla morte e se anche non può salvare la vita delle persone, ne salva in qualche modo il significato, valorizzandone l'esistenza stessa.

Wanted!

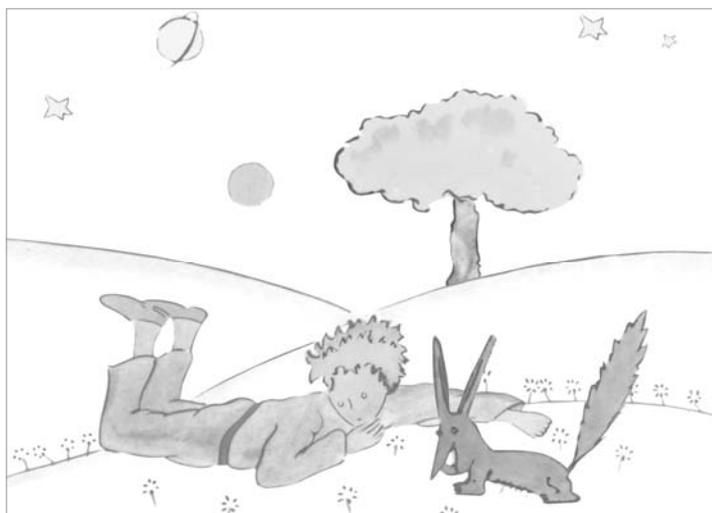
Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Sandra Sozio ci ha fatto pervenire questa foto, scattata nel 1978/79 circa, per fare a lei stessa ed al resto di questa scolaresca, nata nel 1969, gli auguri per il loro cinquantésimo compleanno, purtroppo in ritardo perché, quando la ricevemmo il giornalino di dicembre era già in stampa... Da sinistra a destra e dall'alto in basso con la maestra Ermanna Bruzzone: Sandra Sozio, Lucilla Zappettini, Manuela Casella - Massimiliano Favazza, Mimma Savi, Michele Suarat, Gian Franco Pistolesi, Renata Peschiera - Davide Pistolesi, Maria Grazia Spina, Graziella Resta, Rosalba Pulcinelli, Mariella Di Santo, Alessia Conserva.

Omaggio a "Il Piccolo Principe"

di Emanuela Re



Chi ha già letto questa famosa opera di Saint-Exupéry, sa benissimo per quale motivo non si può non omaggiare questo piccolo immenso capolavoro.

"Il piccolo Principe" è un libro "magico", che può essere interpretato in molte maniere, in base alla sensibilità e lo stato d'animo di chi lo legge.

Il significato di ogni capitolo è di una profondità da lasciare spiazzato chiunque, la storia è ricca di significati, che ognuno di noi può più o meno recepire; in base alle nostre esperienze o alla nostra sensibilità, questo racconto può cambiare il punto di vista sulla visione del mondo e del rapporto con gli altri.

A me "Il Piccolo principe" ha aperto un vero e proprio universo di emozioni, leggendo nella mia anima molti di quegli aspetti che tutt'ora definisco colonna portante del mio essere. Il capitolo della volpe, ad esempio, è decisamente quello che mi rappresenta di più, descrivendo quello che penso dell'amore e dell'amicizia, il volersi lasciar andare (definito come un "lasciarsi addomesticare") senza paura

di soffrire un giorno, guadagnando tutto quello che di positivo. Una frase a cui credo fortemente proviene proprio da questo capitolo: "L'essenziale è invisibile agli occhi". Consiglio sempre a chi non ha mai letto "Il Piccolo Principe" di farlo al più presto, un'esperienza che arricchisce l'anima.